

Pietro Fancelli nacque il 18 maggio 1764 a Bologna da Petronio, pittore d'ornato, e Orsola Benedelli. Trasferitosi a Venezia con la famiglia (1774) si formò alla scuola del padre e di un pittore bresciano, Ludovico Gallina. Al ritorno a Bologna iniziò a frequentare i corsi dell'Accademia Clementina, riportando il premio Marsigli Aldrovandi nel 1784 e quello Fiori nel 1785. La sua affermazione pubblica coincise con la vittoria nel premio curladese di pittura (1891), ottenuto per il dipinto *La morte di Virginia* (Bologna, Collezioni Comunali d'Arte). Il tema, decisamente neoclassico per il messaggio morale trasmesso dal soggetto e per l'ambientazione, è tuttavia svolto ancora con una morbidezza di tocco che rimanda alla tradizione "in chiaro" dei Gandolfi. Aggregato all'Accademia Clementina nel 1791, insegnò successivamente presso l'Accademia di Belle Arti, subentrata in età napoleonica. Partecipò assieme ad altri accademici alla selezione e alla tutela dell'ampio patrimonio artistico che si era costituito in seguito alla soppressione di chiese e conventi. La sua attività artistica si svolge dapprima a fianco del padre poi di altri artisti tra cui Vincenzo Martinelli, Onofrio Zanotti e Gaetano Caponeri, per i quali realizza le figure in molti apparati decorativi all'interno di palazzi nobili di Bologna (palazzo Gnudi Scagliarini, Palazzo Grabinski, palazzo Aldini Sanguinetti, palazzo Tanari, palazzo Hercolani, palazzo arcivescovile) e in ville dei dintorni (ville Pallavicini Malpighi, Sorra, Contri e Benelli Valmy). Come pittore di pale d'altare si devono a lui *l'Elemosina di S. Tommaso di Villanova* in S. Giacomo Maggiore a Bologna e la *S. Annain* S. Maria Maggiore (datata 1829), oltre che dipinti per chiese del territorio (Bazzano e S. Giovanni in Persiceto). Collaborò con Vincenzo Martinelli, epigono della tradizione bolognese del paesaggio, realizzando molte delle figure nei suoi dipinti a tempera. Realizzò sipari dipinti con temi storici o mitologici, secondo il gusto del tempo, per vari teatri di Bologna (Comunale, Contavalli, del Corso) e per quello di Ascoli Piceno. Alla Certosa di Bologna si devono a lui, in collaborazione con altri artisti, varie tombe dipinte (Tartagni Marvelli, Magnani, Bargellini, Gnugni Borghi, Cospì, Conti Castelli, Malvezzi) tra cui spicca quella di Vincenzo Martinelli, amico e compagno di lavoro, ambientata in un paesaggio che evoca quelli dipinti in vita dall'artista commemorato. Trasferitosi a Pesaro negli ultimi anni della vita vi muore nel 1850.

Antonella Mampieri